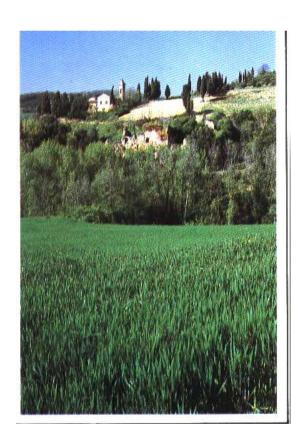
Rino Salvestrini

La storia di

Vignale



Rino Salvestrini

Storia di Vignale (Montaione)



Premessa: Cedri e Vignale

Attualmente le due frazioni si trovano una, Vignale, nel Comune di Montaione e Provincia di Firenze, l'altra, Cedri, nel Comune di Peccioli e provincia di Pisa; anticamente cioè dopo il Mille, costituivano due Comunità autonome nel Distretto di San Miniato.

Con la conquista da parte della Repubblica di Firenze nel 1370 i due Comuni furono uniti per formare il Comune di Vignale e Cedri, così per 400 anni, fino al 1774 quando questo fu soppresso dal Granduca Leopoldo di Lorena e passato al Comune di Montaione, come vedremo meglio più avanti. Nel 1835 si creò la situazione attuale.

Questi territori ebbero la sfortuna di trovarsi, come Castelfalfi, Ghizzano, Camporena, Legoli ed altri, sulla zona di confine della guelfa Repubblica di Firenze e della ghibellina Repubblica di Pisa, con le conseguenze del caso: incursioni e iterate conquiste ora dell'una, ora dell'altra potenza dominante. Cedri ha ancora alcuni abitanti, Vignale invece è completamente spopolato e ridotto negli ultimi 50 anni in rovina talmente che possiamo parlare solo di ruderi.

Etruschi e Romani

Vediamo brevemente la storia della zona, cioè la valle del Roglio con le varie vallecole dei botri o broti o borri che vi affluiscono. In antico era abitata dagli Etruschi, come è testimoniato dai ritrovamenti alla Collina presso Iano (la stele del VI secolo avanti Cristo, con guerriero scolpito) e a Rignano di Castelfalfi con le tombe in località i Bianchi, che ci ricordano che siamo nella zona d'influenza dell'etrusca Volterra.

Un interessante ritrovamento di pochi anni fa ha portato alla luce un antico frantoio etrusco nella casa di Siggiano.

La pieve

Rignano non è il solo luogo con un nome di origine romana, ma pensiamo che sia stato il maggior centro etrusco e romano della zona, tanto da avere in epoca altomedievale la "pieve", che successivamente passò a Castelfalfi. Il termine "pieve" deriva dal latino "plebs plebis = plebe. I plebei erano i poveri nella società romana, un gradino al di sotto dei patrizi, ma erano uomini liberi e quindi non erano schiavi. Nel Medio Evo le pievi erano le chiese a capo delle circoscrizioni in cui era divisa la diocesi di un vescovo.

Dalle pievi dipendevano varie chiese suffraganee e anche cappelle. Il pievano era a capo dei canonici, che erano parroci delle chiese dipendenti dalla pieve. Il pievano viveva nella casa canonica unita alla chiesa della pieve e nella stessa facevano vita comune anche i canonici che si recavano nelle rispettive parrocchie a dire la Messa e anche a curare gli interessi, perché ogni parrocchia aveva di solito almeno un podere.

Nella pieve si facevano i battesimi e i matrimoni per tutti gli abitanti della pievania, cioè anche delle parrocchie suffraganee.

Chiese suffraganee della pieve di Rignano, poi Castelfalfi

- 1 PLEBES S.JOHANNIS DE CASTROFALFI
- 2 ecclesia di Alliano [Iano nel Comune di Montaione]
- 3 ecclesia ss. Bartolomei et Jacopi de Camporena [Camporena nel Comune di Montaione]

4 - ecclesia s. Georgii de Ceddri [Cedri nel Comune di Peccioli]

- 5 ecclesia s. Stephani de Collelungo [Collelungo presso Piaggia nel Comune di Montaione, o presso Villamagna nel Comune di Volterra]
- 6 ecclesia s. Laurentii de Impignano [Impignano nel Comune di Peccioli sulla strada Castelfalfi Legoli]
- 7 *ecclesia s. Mostiole* [Santa Mostiola nel Comune di Peccioli sulla strada Castelfalfi Ghizzano]
- 8 *ecclesia s. Jacobi de Monti* [Monti nel Comune di Peccioli, sulla strada Castelfalfi Ghizzano]
- 9 ecclesia s. Michaelis de Paterno [Paterno nel Comune di Peccioli sulla strada Castelfalfi Legoli]
- 10 ecclesia s. Jacobi de Piaggia [Piaggia nel Comune di Montaione]
- 11 ecclesia s. Andree de Rignano [Rignano presso Castelfalfi nel Comune di Montaione]
- 12 ecclesia s. Cerbonis in villa S. Cerbone [San Cerbone presso Sughera nel Comune di Montaione]
- 13 ecclesia s. Petri de Suvera [Sughera nel Comune di Montaione]
- 14 ecclesia s. Nicolai de Tonda [Tonda nel Comune di Montaione]

15 - ecclesia s. Bartholomei de Vignale [Vignale nel Comune di Montaione]

- 16 heremitorium s. Marie iuxta Ebulam ordinis S. Crucis [San Vivaldo nel Comune di Montaione]
- 17 heremitorium et ecclesia s.Vivaldi [Idem]
- 18 locus fratrum Minorum de Observantia [Idem]

I beni incorporati dalla Parte Guelfa nel 1369

Queste possessioni sono poste nel comune di Vignale e Cedri¹, luogo detto Fonte Rinaldi e furono di messer Jacopo Mangiadori.

- Una torre con volta e tetto con una casa e casolari intorno alla detta torre, parte con mura di mattoni et parte di terra colla infrascritta terra.
- Uno pezzo di terra lavoratia e soda posta presso alla detta torre, luogo decto Barbolii, confinante a I° II° via, a III° il fiume del Roglio, a IIII° l'erede di messer Bartolomeo Mangiadori. Staiora 600.
- Uno pezzo di terra lavoratia e soda posta ivi presso posta luogo decto al Solaio, a I° II° via, a III° gli eredi di messer Bartholomeo, a IIII° la pieve di Castelfalfi. Staiora 150.
- Uno casolare con podere e terra lavoratia, soda e vignata posta nel comune di Vignale, luogho decto Cigiale, a I° via, a II° Boneca de' Rossi, a III° messer Bartholomeo, a IIII° la Parte Guelfa. Staiora 510.
- Una torricella a uso con uno casolare a chiostro ivi presso posto nel comune di Vignale luogo decto al Signiore con terra lavoratia, con ulivi, fructi e querce, a I° via, a II° la Parte Guelfa, a III° il botro, a IIII° Boneca de' Rossi in parte e in parte messer Piero. Staiora 300.
- Uno pezzo di terra lavoratia ulivata e vignata posta ivi presso, a I° via, a II° lo spedale della Croce di San Miniato, a IIII° messer Piero e monna Talana. Staiora cento.
- Uno pezzo di casolare posto nel castello di Vigniale, a I° via, a II° III° messer Piero Ciccioni, a IIII° il vescovo di Volterra.
- Uno casolare ivi presso al castello di Vignale, a I° via, a II° messer Domenico Mangiadori, a III° Antonio di Caialle, a IIII° via, luogo decto Azzarrighi.
- Uno pezzo di terra vignata posta nel detto comune, lugo detto Cerreta, a I° via, a II° messer Piero, a III° l'erede di Jacopo di Feo, a IIII messer Piero. Staiora tre.

7

¹ In questa zona, nel Medio Evo, c'erano questi Comuni : Tonda, Castelfalfi, Vignale, Camporena, La Pietra.

Vignale oggi

Il Castello, quello che era chiamato Vignale Vecchio, non esiste più. Restano pochi ruderi soffocati da una vegetazione intricata di acacie e rovi che non solo impedisce il passaggio, ma anche la vista. Prime caddero le case, poi le mura ed ora anche il terrapieno sul quale sorgeva il Castello.

L'abbandono è stato recente, ma veloce: dopo un millennio di vita, pochi decenni per morire. All'inizio di questa seconda metà del XX secolo, il fenomeno della "fuga dalla terra" spopolò Vignale e nessuno, italiano o straniero, ha tentato di sfruttarlo per il turismo sebbene si trovi in un ambiente naturale bellissimo.

Vignale Nuovo affronta lo stesso destino, la canonica è crollata, come pure l'abside della chiesa la quale è diventata una stalla per i cavalli. Ammirate il panorama da lontano con lo svelto campanile e il tetto della chiesa che resiste perché fu costruito a volta di mattoni. Ad avvicinarsi si diventa tristi.

Vignale da feudale a guelfo

Il castello di Vignale si trova rammentato per la prima volta nel diploma dell'imperatore Federico Barbarossa del 1161, poi di Arrigo VI del 1193, di Ottone IV del 1209 e di Carlo IV del 1355. Nel 1186 Arrigo VI dette la metà di Vignale come di Barbialla e Castelfalfi, a Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra e metà ai conti Della Gherardesca. Sempre col beneplacito di imperatori, Vignale fu libero (si fa per dire!) Comune, sempre sotto l'influenza o del vescovo di Volterra o di famiglie nobili e potenti come i Gherardeschi (quelli del conte Ugolino che Dante mette nel profondo inferno [La bocca sollevò dal fiero pasto quel peccator...].

Dal libro di Scipione Ammirato il Giovane, il maggiore storico montaionese, *Vescovi di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo*, Firenze 1637, ristampa Bologna 1976:

Nel 1139 il conte Rinieri detto Pannocchia, figlio del fu Ugolino e Sibilla sua moglie, figlia del fu Spalmi, venderono tutte le loro terre che avevano nei castelli di Legoli, Vignale, Castelfalfi, Cellole, Ghizzano e Laiatico. Il tutto per 100 denari lucchesi.

Nel 1202 i vescovi di Firenze e Fiesole scomunicarono Gherardo podestà di Pisa, ed anche i suoi consiglieri e fautori; fu sottoposto all'interdetto il popolo di Pisa, perché avevano tolto al vescovo di Volterra Ildebrando i castelli di Peccioli, Laiatico, Ghizzano e Legoli e località di confine vicino a Vignale.

Qui passava il confine fiorentino prima con San Miniato, poi con Pisa e qui Firenze e Volterra firmarono l'accordo di concordia il 9 giugno del 1338.

Sotto Firenze

Con la conquista della guelfa Repubblica di Firenze del 1370, anche di San Miniato (piccolo stato cuscinetto fra le potenze di allora Firenze, Pisa, Siena e Lucca) Cedri e Vignale formarono un Comune unico, e tale restò fino al 1774.

Il 29 aprile 1426 a Vignale fu firmato un atto di concordia fra i figli del fu Angelo di Francesco Accoppi di Firenze e diversi comunisti di Jano e Camporena (comunisti = abitanti di un comune che godevano del diritto di usi civici, in questo caso, forse del bosco).

Da una delibera del Comune di San Miniato del 1376 sappiamo che furono fatte alcune fortificazioni a Vignale e che i suoi confini erano i seguenti:

Verso il territorio di Pisa confinava con il Comune di Cedri luogho decto Fonte Rinaldi e confine con Ghiçano della Valdera di Pisa al fiume Roglio di verso il comune di Chastelfalfi contado di Firençe col fiume del Roglio su per rio Rabonalico et la Quercia insino al luogho detto Fornace overo Campo Renaio; anche confina chol chomune di Montaione luogo detto il fiume Charfalo seguitando insino al luogo detto alle Crociarelle; et confina col Comune di Camporena districto di Saminiato fiorentino luogho detto Villa et seguita insino luogho detto Talentino et perseguita insino luogho detto Forno.

Intorno all'anno 1370 tutte le comunità della zona si sottomisero "spontaneamente" al dominio di Firenze, anche Vignale, ma San Miniato non intendeva farlo e si oppose sempre tanto che fu conquistato con le armi.

San Miniato era troppo grande per essere considerato un paese agricolo come Barbialla, Montaione, Collegalli, Vignale, Tonda, Castelfalfi ecc., ma era troppo piccolo per avere la forza di farsi rispettare come una città, anche se poi città come Siena e Pisa cedettero alla Repubblica Fiorentina.

Si opposero soprattutto i nobili di fede ghibellina i quali furono definiti ribelli e spogliati dei loro beni. Da un registro dei possedimenti che il partito vincitore, la Parte Guelfa, tolse ai ribelli nel 1369 troviamo anche ribelli di comunità della nostra zona , ma soprattutto beni delle nostre comunità che erano proprietà di ribelli samminiatesi.

Dall' elenco dei beni tolti ai ribelli dalla Repubblica di Firenze risulta che il magnate samminiatese Jacopo Mangiadori perse anche i beni che aveva a Vignale come detto nelle pagine precedenti. Dal Catasto della Repubblica di Firenze nell'anno 1427, vediamo chi erano gli abitanti di Vignale, come erano composte le famiglie e cosa possedevano.

Bisogna tener conto che il Catasto è una specie di denuncia dei redditi e quindi gli accatastati sono possidenti di qualcosa, non ci sono i mezzadri e tutti i nullatenenti, i quali però non è detto che fossero poveri.

Ricordando sempre che si tratta di denuncie sulle quali dovevano pagare le tasse, si cerca di nascondere qualcosa e presentare le cose in senso diminutivo e dispregiativo, anche se non era vero. E' interessante questa fonte perché si può anche vedere, dalla resa dei poderi, come era coltivata la terra oltre 500 anni fa, come si chiamavano le persone e i luoghi, dove erano i mulini, che animali tenevano ecc. Dal Catasto fiorentino del 1427 troviamo:

Vivaldo (nome ovviamente caratteristico della zona) di Giuliano di 30 anni viveva con la moglie Margherita di 20, il figlio Giuliano di un anno, i fratelli di Vivaldo Mariano (8), Antonio (6) e una sorella di 5 anni. Possedeva mezza casa nel Castello di Vignale e 7 pezzi di terra *lavoratìa, con vigna, ulivi e soda* che gli davano 12 staia di grano, 2 orci e 4 panate d'olio e 11 barili di vino. Aveva anche una terra con vigna a Castelfalfi che faceva lavorare e ci prendeva 4 staia di grano d'affitto.

Antonio di Vito (63 anni) viveva con la moglie Menicha (40), i figli Girolamo (18), Giovanni (7), Checca (4) e Lucia (1). La casa dove abitava e la terra che lavorava erano di ser Piero, lui possedeva soltanto le masserizie.

Nella dichiarazione diceva di avere molti debiti: doveva dare di sicuro al padrone 50 fiorini di affitto *e dippoi non so quel che più gli resta perché non è facta ragione*. Doveva pagare 80 lire al Comune di San Miniato *che non ho pagato perché non ò il modo*. Infine aveva un debito di 20 lire con la cognata di S. Gimignano. Aveva fatto la denuncia perché possedeva un po' di terra presso Vignale da cui ricavava 10 barili di vino.

Giuliano di Bartolomeo di 40 anni viveva con la moglie Lucia (35), i figli Giovanni (9), Mariano (6) e Giorgio (2); il fratello Arrigho (35) con la moglie Antonia (25) e la madre Giovanna (78). Possedeva una casa nel Castello e 4 pezzi di terra *soda*, *lavoratìa e vignata e chon machie e botra*. Ci ricavava 6 staia di grano e 6 barili di vino. Possedeva anche un paio di buoi, 25 capre, un asino e 5 *porchetti*.

Buona di 65 anni, viveva con i tre figli Paolo (35), Giovanni (32) e Salvatore (28); poi Antonia (28) la moglie di Paolo con i figli Antonio (2) e Ginevra (1); Santa (20) moglie di Giovanni e Pollonia moglie di Salvatore con la figlia Mea di tre anni.

Aveva una mezza casa nel Castello che confinava con i beni di Girozzo de' Bardi e 5 pezzi di terra *soda, lavoratia, vignata e olivata* che confinava con i beni della chiesa di S. Bartolomeo. Ricavava 18 barili di vino, 19 staia di grano e 3 orci d'olio. Aveva anche un bove, una *troia con tre porcelli* e un asino. Possedeva anche un quarto di frantoio con Girozzo de'Bardi e altri

I luoghi sacri di Vignale

La cappella

Si tratta di una bella cappellina, a metà strada fra Vignale Vecchio (il Castello che fu vecchia municipalità medievale) e il Vignale Nuovo (con la chiesa). Non ci sono più statue nelle nicchie e non si sa a che santo fosse dedicata.

La chiesa, San Bartolomeo a Montorio

Della chiesa nel borgo si vede una lapide di fondazione del 1560, dell'abside a forma di semicerchio è caduta, resiste la navata perché costruita a volta a botte di mattoni. Anche la casa canonica sta franando. In questa si trova questo marmo fatto collocare dal parroco Luigi Panzani nel 1825:

D.O.M.

ALISIVS PANZANIVS CIVIS FLORENTINVS CVRIV S.
BARTHOLOMAEI AD VINEALEM VT COMMODIOREM
HONESTIOREMQUE DOMVM CVRIALEM REDDERET
HANC A FVNDAMENTIS EXTRVCSIT ORNAVIT
ATQUE DIVERTICVLIS VIARVM APERTIS CVLTURA
FIRMATA AGRORVM CENSVM SVPRA MODVM AVXIT QUOD
PRIMO OPERI FACIVNDO II SCVTATORUVM MILLIA ALETRO
MILLIA D EX AERE SVO IMPENDERIT IN PERPETVVM
TESTAMENTO LEGAVIT SVUS MANIBVS EXPIANDIS
VT SVCCESSORES I SACRIFICIO QVOT MENSIBVS LITENT

ET ANNIVERSARIO OBITVS DIE V SACRIFICIIS HOSTIAQUE SOLLEMNI PARENTENTVR PIO VII PONT. MAX. FERDINANDO III M.E.D. IOSEPH CAIET. INCONTRIO EPIS. VOLAT ANNVENTIBUS AN. AB. INC. MDCCCXXV

La seconda chiesa di Vignale in Montorio fu poi dissacrata e venduta nel 1965. La parrocchia di Vignale fu affidata nel 1938 ai frati minori della Provincia Toscana già a S. Vivaldo dagli ultimi anni del Quattrocento nella chiesa che era sorta nel 1355.

La parrocchia è S. Bartolomeo Apostolo a Vignale in S. Vivaldo. Tutta la frazione è rimasta vuota con "la fuga dalla terra" degli anni '60 e nessuno è intervenuto anche per turismo.

Pietra che si trova sulla facciata:

QVESTA FECE S BE RINARDO RETORE D QVESTA DAFILEC TO PSE EPSUE SUCE SORI A D 8 DAGOS 156-

Su una campana del 1570 c'era scritto: O IESU DEFENDE NOS AB IGNE TONITRUUM (O Gesù difendici dal fuoco dei tuoni).



Il santo: S. Bartolomeo

San Bartolomeo Apostolo è da identificarsi dalla citazione di San Giovanni come Natanaele *bar Tholmay* (figlio di Tolmai). Era nato a Cana, il paese del miracolo alle nozze, fu presentato a Gesù da Filippo.

Varie e incerte le attività missionarie in Etiopia, Asia Minore e anche in India. Subì il martirio per crocifissione o decapitazione o scorticamento, infatti è sempre rappresentato con il coltello ed è il patrono dei lavoratori del cuoio. E' festeggiato, dal secolo VIII, il 24 agosto.

E' rappresentato spesso con un libro o un rotolo simbolo del suo apostolato e con un coltello a ricordare il suo supplizio (scorticato). Si può vedere in un bel quadro nel Museo di San Gimignano e nel *Giudizio universale* di Michelangelo nella Cappella Sistina in San Pietro a Roma.

La chiesa vecchia castellana.

La prima chiesa era nel castello di Vignale risaliva al 1086 circa, anno della nascita anche della parrocchia di Vignale. Dalle rovine non si riconosce niente. Propendo per la chiesa interna, perché questa ipotesi è avvalorata dalla usanza di seppellire dentro le mura fino a epoche recenti, cioè doveva esserci un luogo sacro, forse nel luogo di una ex chiesa andata perdura e usato per cimitero, come successe a Le Mura.

Il vecchio Bertini mi raccontava che Vignale era l'unico paese con il cimitero dentro le mura fra le case, fino agli anni Trenta del Novecento.

In epoca moderna

Alla fine del Settecento (1789- 1791) troviamo:

Al Fondaccio lavorava la Famiglia Ninci, alle Capanne Francesco Carpitelli e alla Collina ci lavorava la famiglia Falchi, tutti i poderi erano dei conti Bardi che avevano Arcangiolo Borri come fattore.

Ai Pini era contadino Ciampalini, ai Mulini dei Rogli Bartalucci, a Siggiano Giglioli e poi Gianchecchi, al Monte dei Biondi lavorava Cavallini. A Soiano stava la famiglia Gronchi. Parroco di Vignale era Pietro Gallozzi.

Sappiamo che nel 1805 a Soiano morirono nella stessa famiglia Gronchi: 11 agosto Ferdinando di 16 anni, 18 agosto Giuliano di un anno e il 27 agosto Eufrasia di un mese. La mortalità infantile era una cosa normale al tempo, ma qui la sorte si accanì in modo spietato.

Nel 1830 il parroco di Vignale era Giovanni Giagnoni. La proprietà di Vignale e case intorno era principalmente dei Bardi e alcuni poderi appartenevano a Gennai, Tavanti e Pomponi. Nell'anno 1861 il Regno d'Italia, appena nato, effettuò il censimento generale della popolazione e a Vignale c'era questa situazione:

Nel Borgo vivevano 19 famiglie, per 91 persone, delle quali 74 avevano più di sei anni; fra queste sapevano leggere 5 maschi e due femmine, ma sapevano scrivere solo quattro uomini e nessuna donna. Gli abitanti erano il parroco, un paio di barrocciai, un legnaiolo e poi molti braccianti giornalieri, 4 garzoni compreso le donne e qualche serva. C'era una centenaria. Numero medio di componenti per famiglia 4.7.

Nelle case sparse vivevano 12 famiglie con ben 129 persone perché la media famiglia era di 10,7 persone. Di queste avevano superato i sei anni 104 persone, fra queste sapevano leggere 9 uomini e sette dei quali sapevano anche scrivere; nessuna donna sapeva leggere o scrivere.

Erano contadini quasi tutti, escluso un bracciante e un mugnaio e tenevano molti garzoni, perché i braccianti avevano pochi figli e li mandavano spesso, ma non volentieri perché erano costretti, per garzoni dai contadini che avevano sempre bisogno di braccia per lavorare il podere e in questo caso anche a basso costo. Ma in fondo era un aiutarsi fra poveri.

Al censimento del 1901 nel castello vivevano 14 famiglie per un totale di 66 persone più un'altra famiglia di 6 persone al Mulino (certi Bocelli).

Secondo un vecchio abitante, il Bertini Gino che ha quasi novant' anni e abita a S. Vivaldo, nel 1940 ancora vivevano nel Borgo 12 famiglie per 42 persone. Nelle case sparse c'erano ancora i contadini, ma nel Borgo e nella Ghiaccia, subito fuori delle mura del Castello, vivevano una vita di stenti soprattutto i braccianti e i boscaioli.

Il Castello e il Vignale Nuovo erano di proprietà in parte della chiesa e in parte di Ogna della fattoria di San Vivaldo. Dopo il passaggio della guerra, con la fuga dalla terra, Vignale restò vuoto e franò; parte delle pietre del castello, belle squadrate, furono portate a Montaione per costruire una casa nuova; le acacie e i rovi invasero il tutto, così come è ancor oggi. La proprietà Ogna si frazionò e parte di San Vivaldo andò a Pagnini e parte a Martini, mentre Vignale andò a Ghezzani.

Interessante la ricostruzione del Castello fatta sempre dal Bertini: si scendeva dalla chiesa o Vignale Nuovo, si passava davanti alla cappella, si attraversava il borro e si entrava in Vignale Vecchio, a sinistra ,da sé, c'era il Palazzo della Regina e a destra la filata delle case, poi la porta piccola che usciva nel piazzale e sulla strada che andava alla Ghiaccia, ora scomparsa e al Poderino, e scendeva anche nell'altro borro dove era il mulino e c'era anche una fornace, mentre il frantoio era alla chiesa.

Ritornando nel Castello, dopo l'arco sotto le case con la porta piccola, c'era un'altra fila di case e nel mezzo il camposanto, proprio sotto le finestre.

Interessante era un corridoio tutto a mattoni con stanzine lungo questo corridoio che incominciava dal fondo del Borgo, che si chiamava ai Porcili e sotto terra attraversava per lungo tutto il paese e usciva alla porta piccina, si chiamava il carceraio. Il cimitero è rimasto fino al 1945, poi usò quello di San Vivaldo, ma prima anche San Vivaldo faceva parte della parrocchia di Vignale dedicata a San Bartolomeo.

Dopo l'ultima guerra il Castello fu abbandonato e ora ci sono soltanto i ruderi delle mura sommersi dall'edera e dai rovi. Poco sotto si può vedere ancora il vecchio mulino con la gora, la costruzione senza tetto e le macine. Molti hanno criticato il restauro di Tonda, ma se agli inizi degli anni '70 qualcuno avesse salvato anche i due Vignale, sarebbe stato meglio.

La fine della cultura contadina

Dalla metà di questo XX secolo in questa zona come in tutto il territorio dei Comuni di Montaione e di Peccioli e in tutte le campagne di collina e di montagna, incominciò quel fenomeno detto "fuga dalla terra".

Certamente l'economia era troppo agricola e occorreva anche lo sviluppo dell'industria, ma in certe zone, come Iano, l'abbandono fu totale e rimasero soltanto le famiglie che avevano il lavoro sul posto e cioè nelle tre fabbriche per la lavorazione dell'onice e delle pietre dure a Iano, oppure avevano trovato un impiego a Montaione o a Peccioli.

La gente in gran parte scese nella piana dell'Arno dove erano sorte le fabbriche. Finiva un'epoca, quella dei contadini artigiani della terra, quasi artisti, che producevano nel podere tutto quello di cui avevano bisogno per vivere o sopravvivere tenendo conto che nella maggior parte dei casi erano mezzadri e dovevano quindi dare metà del prodotto al padrone del fondo e della casa.

Finiva quella cultura contadina che durava da millenni, non solo perché nel fondo valle le industrie per la concia del cuoio e dell'abbigliamento in particolare, permettevano un guadagno più sicuro e maggiore, ma anche perché il termine "contadino" significava "rozzo, arretrato, ignorante" insomma un'offesa, e poi mancavano i servizi come la strada, la luce, il telefono, l'acqua e le abitazioni erano inabitabili.

Le case, disseminate nella campagna nel mezzo del podere, sebbene tutte diverse, avevano un modello unico: la casa vera e propria con le camere e il granaio al piano superiore, e a piano terra la stalla, la cantina e spesso anche la cucina.

Davanti erano le "piazze" e l'aia a mattoni o sterrata e verniciata con escremento di bovi per la battitura; vicini alla casa stavano la loggia per

riporre gli arnesi, la capanna per il fieno, i pagliai, il pozzo col pilone per il bucato, il pollaio con il gallinaio, la concimaia per il riuso completo degli scarti, l'orto, il pelago, la massa della legna e il porcile per ingrassare il maiale che forniva la ciccia per tutto l'anno (se si faceva a miccino).

Oggi, oltre agli orticelli, si ritorna in campagna per turismo, per riposo e le case vengono riparate soprattutto per gli stranieri.

Un mondo è finito e ne è iniziato un altro che però non è più lo stesso: la vendemmia con il paniere con l'uncino, la bigoncia e il pigio, con il carro e le tinelle e con l'uva pestata coi piedi, ora si fa con i recipienti di plastica e i trattori.

Sono scomparsi i barili, i correggiati e i castelli con le stoie per l'uva da vinsanto; le stalle con i bovi, le vacche i vitelli e i giovenchi che mangiavano alla "ritoia"; il pane fatto in casa e cotto nel forno con le fascine di bosco, il bucato con il ranno nella conca; la battitura con 40 persone chiamate, uno per famiglia, da tutto il vicinato.

Ma è morta anche quella cultura della solidarietà, della superstizione, del dialetto, dell'osservazione dei fenomeni atmosferici, delle paure e del medico grillo.

Oggi nei poderi lavorati da poche persone, spesso pensionati, si coltiva l'ulivo e la vite, però ancora si vedono zone vuote, invase dagli sterpi e con scheletrite case frananti.

La molteplicità dei prodotti non si fa più, si producono soltanto vino, olio e anche ortaggi nei piccoli ritagli che gli anziani lavorano ancora, perché sempre attaccati alla terra che ha dato loro sostentamento come ai loro antenati e che hanno lasciato perché costretti, ma che hanno sempre rimpianto per la pace, l'aria pulita e il sole, la semplicità e la solidarietà della gente, la soddisfazione di veder crescere il grano.

Fu in quel tempo che all'esterno della casa furono costruiti dei piccoli box, attaccati alle pareti magari secondarie, per farci la latrina coperta; oppure si prendeva parte del terrazzino in cima alle scale esterne, di solito

I toponimi di Cedri e Vignale

Non sempre è possibile conoscere il significato e l'origine dei nomi delle località, perché nei secoli la gente li ha trasmessi con modifiche oppure senza lasciare il punto di origine. **Alle forche:** Viene a mente la vicina Forcoli, luogo in cui si eseguivano le condanne capitali mediante impiccagione. Qui faceva altrettanto il Comune di Cedri?

Camporena: Da *campo e arena*, luogo per le esercitazioni militari. Oppure *campus arenae* = di rena, sabbia o terra in generale.

Capanne: Quando la gente, anche i contadini abitavano nei centri murati, per sicurezza, nei poderi avevano la capanna per il fieno e gli arnesi. In momenti storici più tranquilli i contadini incominciarono ad abitare anche nei poderi anche allargando la capanna.

Casa al Forno: Tutte le case coloniche avevano il forno, allora in questo caso doveva essere un forno speciale, come una fornace di vetri o di laterizi o di calce.

Casanova: Quando si costruiva una casa nuova e quindi senza un toponimo si usava spesso definirla "Nuova", anche poi quando era vecchia.

Casetta: Casa piccola a volte anche graziosa.

Castelfalfi: da Castellum Faolfi o Farolfi di origine longobarda. In precedenza Castelfalfi era un castello bizantino, che coordinava le difese contro i Longobardi per la zona a nord di Volterra. Siamo negli anni 550- 600 dopo Cristo e Castelfalfi doveva chiamarsi col nome bizantino Kastron Eurias.

Cedri: Viene da pensare alle piante provenienti dal Libano, ma troviamo anche Cedderi, Celderi, Ceddri. Consultando l'indice di una carta stradale, su circa 40.000 località d'Italia riportate, risulta solo questo Cedri.

Chiostro: Il nome ci porta ad uno spazio che si trovava nei monasteri e nei conventi. Forse era qui il convento che la tradizione vuole in località la Veduta?

Ciggiano: Dal latino Caedianu, nome di persona.

Collina: Toponimo comune nella zona, a volte come Collinella.

Costia: Dalla posizione sul terreno scosceso.

Fondaccio: Località posta in basso nella valle, che un tempo era acquitrinosa e quindi poco coltivabile e vivibile, ecco perché "accio".

Fonterinaldo: Il toponimo, a parte l'antico Rinaldo, deriva dalla "fonte" che si trova in basso presso il botro degli Olmi, che dava acqua potabile per bere, freschissima, tanto che dalle case dei dintorni venivano a far rifornimento con damigiane messe sui carri tirati dai bovi. Si racconta che nel 1946, circa, un cacciatore di Empoli, accaldatissimo ne bevve molta e ebbe una congestione e morì sul posto con sofferenze atroci. Si ricorda che gli Alleati che conquistarono questo punto prospiciente la valle del Roglio, cacciarono la famiglia e piazzarono i carri armati per picchiare su

Ghizzano e Castelfalfi dove ancora erano i Tedeschi. Fra Fonterinaldi e gli Olmi si trovano due fonti una di acqua dolce e una di acqua salata.

Fornace: Data l'abbondanza dell'argilla, dovrebbe essere stata una fornace di laterizi.

La Serra: Come la località in Valdevola e anche Serravalle Pistoiese, il toponimo sta a significare un punto particolare del terreno che si può chiudere per difesa, in questo caso Cedri, nella parte non scoscesa della configurazione del terreno.

La Veduta: La località si trova sulla collina presso Cedri, in posizione ancora più elevata, quindi il panorama a 360 gradi, è ampio sulla Valdera ed oltre. Era un convento? Peccato che così imponente costruzione sia nel più desolante disfacimento.

L'Appalto: Era la bottega che aveva in appalto dallo Stato il sale e le sigarette (si diceva *Sale e tabacchi*), però in campagna vendeva di tutto, un mini-bazar perché i contadini non arrivavano facilmente nei paesi grandi.

Mandorli: Toponimo dalla pianta del mandorlo che doveva caratterizzare l'abitazione.

Olmi: Dalla pianta dell'olmo, e dal torrente hanno preso nome anche due case.

Palagetto: Più di una casa, e neppure un palazzo, di solito una residenza di campagna di famiglia ricca che il palazzo lo aveva in città.

Pini: Ancora un toponimo derivante da una pianta.

Poderino: Piccolo podere.

Rignano: Dal nome di persona latino Herennianu

Roglietto: Piccolo Roglio

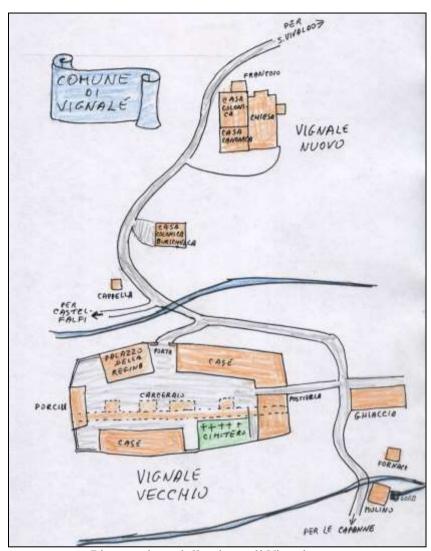
Roglio: Dal nome di persona latino Rollius.

Roglio dell'Isola: Un tempo si era formata un'isola nel corso del torrente.

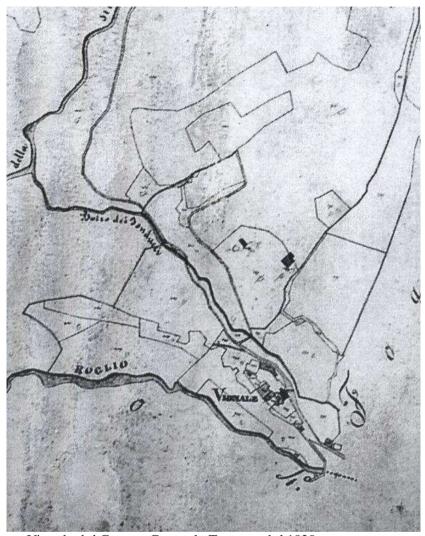
Soiano: Dal nome latino Sarianus **Spinucola:** Dalla pianta dello spino.

Ulivello: Dovrebbe derivare dalla pianta dell'olivo, ma a volte anche dalla famiglia che ci abitava, in questo caso Ulivelli, cognome frequente nella zona.

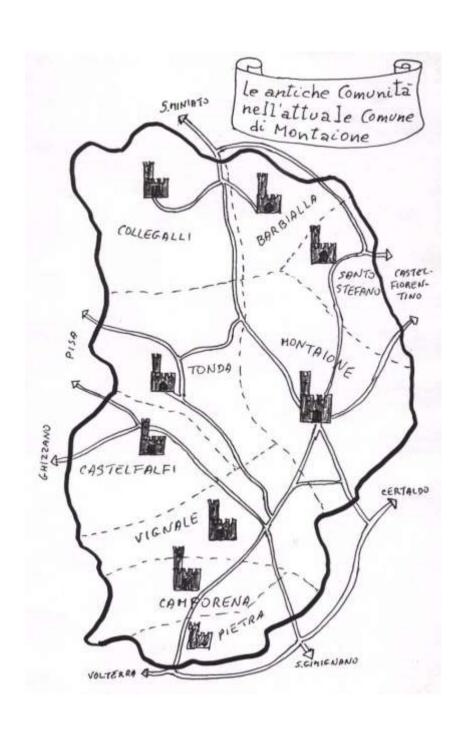
Vignale: il significato qui è ovvio, da vite, anzi vigna, tenendo conto che in questa zona sono stati trovati i fissili più antichi d'Italia di foglie di vite.

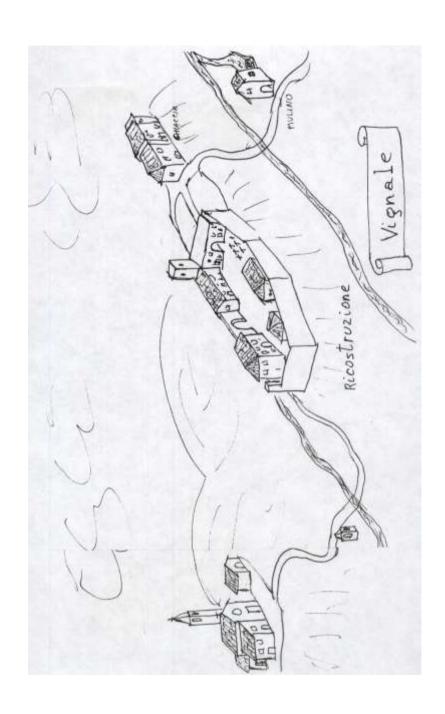


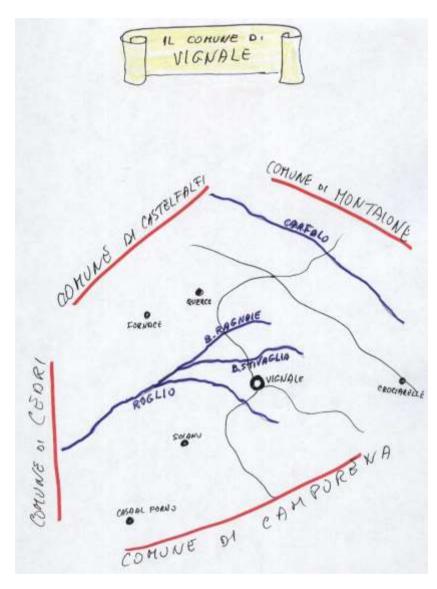
Ricostruzione della pianta di Vignale



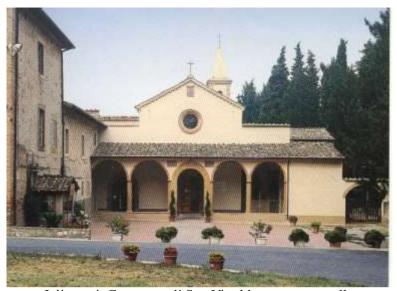
Vignale dal Catasto Generale Toscano del 1820 ca.







Il Comune di Vignale fino al 1370



I dintorni: Convento di San Vivaldo, un tempo nella parrocchia di Vignale



I dintorni: Agriturismo a Borgoiano

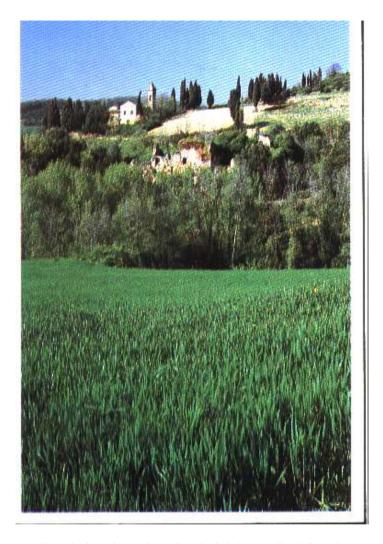


I dintorni: Castelfalfi



I dintorni: Calanchi argillosi sulla strada Iano - Cedri ora riaperta

Vignale visto da lontano e da vicino



Vignale:in primo piano i ruderi del castello (Vignale Vecchio) e dietro la chiesa con la canonica (Vignale Nuovo).



Casa dei Pini in disfacimento



La chiesa sommersa dalla vegetazione



La canonica

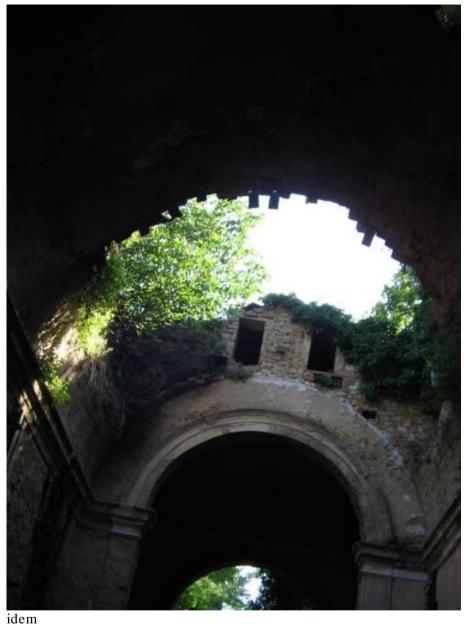


La chiesa quando era una stalla per cavalli, ora è franante.





Interno della chiesa





Lapide sulla facciata



L'enorme buca sul soffitto della chiesa.



Interno della chiesa



La facciata della chiesa

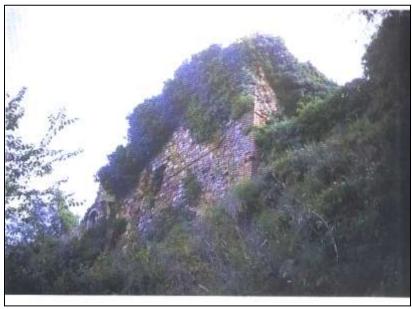




Vignale, cappella sulla strada fra Vignale Nuovo e Vignale Vecchio



Ruderi del castello

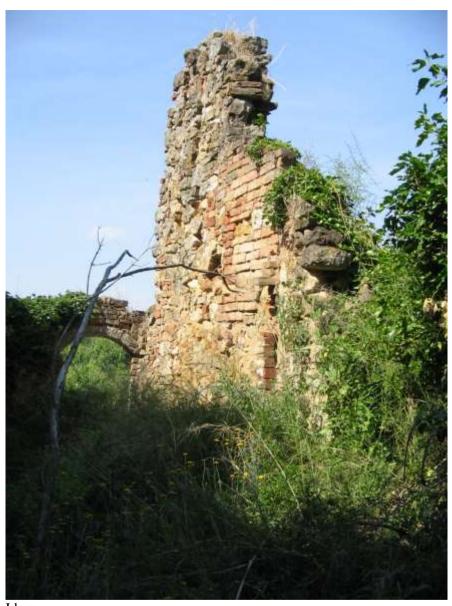


Idem



Idem





Idem

Idem



Idem

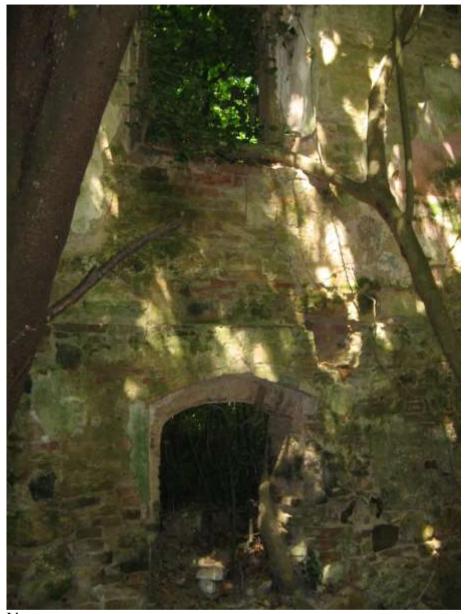




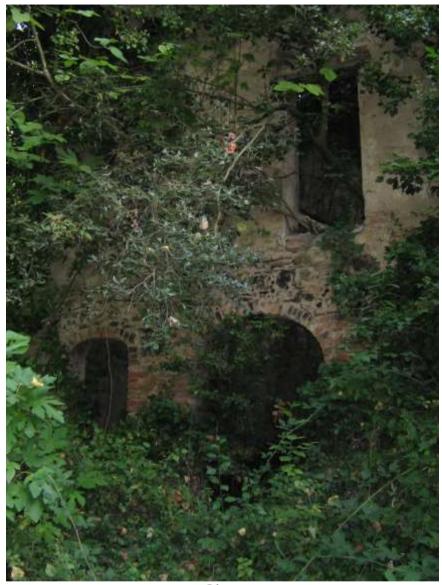
Mulino, vecchia macina







Idem



Idem



Vignale: traliccio, l'unica cosa nuova

Vignale (steatite)²

A Iano e dintorni non si facevano mancare proprio niente! Si ha notizia che nell'Ottocento a Vignale si scavava anche la steatite, ovvero una varietà compatta di talco detta anche pietra da sarti perché strisciandola sulla stoffa lascia un segno facilmente cancellabile che serviva a quegli artigiani di un tempo per prendere le misure per la taglia

 $^{^2}$ PUCCI SILVANO, Storie di miniere e sorgenti nei Comuni di Montaione, Gambassi Terme e dintorni, inedito.

e le cuciture. É anche detta pietra saponaria perché ridotta in polvere, assorbe i grassi. L'esistenza della steatite ce la conferma nel 1879 il solito Lotti nella lettera a Zezi. Il geologo precisò che due erano i lembi serpentinosi dove

veniva escavato pochi anni indietro per usi industriali la steatite, di cui se ne osserva anche adesso una notevole quantità.

Il primo lembo ofiolitico di questo fillosilicato di magnesio derivato dalla alterazione quasi sempre superficiale di queste rocce attaccate da fluidi termali a media temperatura era sulla sinistra del Roglio in mezzo al Pliocene, dove prevaleva la steatite. Il secondo lembo appariva nell'altro fosso contiguo più a Nord, detto Botro delle Macine, che è il nome di un ramo del Borro della Stivaglia, proveniente da Su-Est e nato sotto S. Vivaldo. La Stivaglia confluisce nel Roglio sotto Soiano.

L'amico Fondelli, nativo di S. Vivaldo e quindi ben pratico dei luoghi, ha indicato l'esatto punto di questo affioramento da dove lui stesso preleva la steatite dilettandosi poi ad intagliarla realizzando piccoli oggetti ornamentali di buon gusto.

L'interesse per questa pietra gli è stato forse trasmesso dal padre che con un seghetto a ferro tagliava "a gessetti" la steatite per la figlia sarta, sua sorella e per le tante altre sarte e sarti della zona, attività allora fiorentissima perché le stoffe si facevano al telaio o si compravano a metri, imperando il "fai da te". Non c'erano certamente i grandi magazzini o i centri commerciali!

Racconta sempre Fondelli che le sarte di allora, se si interessavano anche di indumenti maschili potevano essere "non ben viste" perché per la loro attività, a forza di "provare e riprovare" l'abito si potevano anche avvicinare e anche toccare parti intime di estranei! E l'economia strettamente confinata nell'ambito familiare per tante cose, consigliava l'autosufficienza anche nel vestirsi.

Tornando a noi, per giungere a questo affioramento si devia dalla strada da S. Vivaldo per Iano verso Vignale e sempre in discesa per una ormai malagevole viottola si lascia sulla sinistra la casa Paricioni e si giunge a un pianoro sabbioso, detto i Paricioni, a metà della strada con casa I Pini, individuabile anche grazie a questi alberi che la attorniano. Nel ripiano la viottola forma una specie di losanga e il ramo di destra, che costeggia il bosco, si affaccia ad una radura in questo, in corrispondenza di un bel leccio.

Immediatamente a gomito scende sulla destra una viottola che si inoltra nel bosco detto "La Lecceta" e dopo poco più di cento metri si

incontrano due deviazioni per la sinistra immediatamente consecutive. In quest'area e proprio nel piano stradale affiorano questi materiali, oggi di non facile reperimento perché periodiche ruspature e rinterri hanno un po' seppellito lo strato. Guardando però bene specialmente nei solchi scavati dall'acqua, qualche buon frammento è ancora individuabile.

La viottola principale - a destra - continua a scendere fino a traversare il botro con un tubo di cemento interrato per poi risalire con lungo percorso verso i Grottoni e le Crociarelle sulla strada da S. Vivaldo per Castelfalfi.

Fondelli ha anche parlato di "fuochi fatui", o meglio luminescenze che a due vecchi si sarebbero notati ogni tanto nella zona e ipotizza che le azioni termali sulle rocce magnesiache possano in qualche modo innescare il fenomeno.

In questo secondo lembo la steatite era subordinata perché la breccia serpentinosa conteneva anche aragonite bianca, calcedonio ed altre sostanze estranee. Nella sua parte superiore la breccia andava a confondersi con gli scisti galestrini che la ricoprivano. Entrambi gli adunamenti interessavano quindi due dei tanti scogli e isolotti che costellavano il mare pliocenico da quelle parti.

Anche la RIMIN nel 1961 ricordò che nell'affioramento di Montignoso preso in senso lato, la serpentina mostra spesso patine o filoncelli di steatite. Oltreché per gli usi ornamentale, le quantità industriali di steatite sono oggi impiegate per gli isolanti, la fabbricazione della carta, nei cosmetici, nei coloranti e vernici, per materiali refrattari ed altre minori applicazioni.



L'autore: Rino Salvestrini è nato a Certaldo, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato:

Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza, (1992) [con altri]. Storia di Montaione, (1992). Montaione, il paese del turismo

verde. Der Ort für Ferien im Grünen, (1996) [con altri]. Montaione e la sua storia, (1997). Il Castello di Tonda. Die Burg Tonda, (1997). Gente poca, parecchi contadini, (1998). Montaione e la sua storia, vol. 2°, (1999). La storia del Vivo sull'Amiata, (2000). Dalla vanga al computer, (2000). La storia di Castelfalfi, (2002). Che facevano i tu'nonni? (2003). La Valdelsa nel tempo, (2005). Il perfido giacobino Dottor Chiarenti, (2009). La storia di Villamagna (2011).

Altri lavori inediti (1995-2018), sono disponibili presso l'autore; quelli in **neretto** sono PDF su "www. montaione.net" e i <u>sottolineati</u> si trovano nella Biblioteca della Regione Toscana "Pietro Leopoldo", come pure tutti gli editi.

MONTAIONE: I luoghi della fede a Montaione. Il Parco Benestare: Montaione. I da Filicaia. Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme. L'Orto. La Pieve. Le Querciole. Santo Stefano, La Sughera. Vignale. L'anello di Montaione. I Mannaioni e il loro palazzo. Giuseppe Beccari. San Vivaldo. Montaione al tempo dell'ultima guerra. Miscellanea storica di Montaione 1,2,3,4,5. San Regolo. Pittori a Montaione. I Montaionesi nella storia di Montaione. Scipione Ammirato il Giovane. Iano. Figline. Le Mura. Barbialla. Collegalli. Storia di Montaione coi disegni. I Valtancoli. Alberi. San Biagio e Fuso. Da case a ville. Donne di Montaione. La Nunziatina. Pietro Ciulli e la balena della Casina (con Silvano Pucci). La famiglia Figlinesi. Adolfo Taddei. La biblioteca dei frati di S. Vivaldo. Soiano. Maris Baldini. Pietro Municchi. Sigiano. Piaggia. Le foto di Montaione. I Pozzi nell'Evola (con Mauro Tani)

VALDELSA: <u>I Del Bene in Valdelsa.</u> Personaggi di Valdelsa. <u>La Casa del Popolo di Certaldo.</u> <u>Castelnuovo Valdelsa. Pulicciano.</u> <u>Catignano e Varna.</u> <u>Donne e ricette di una volta (con Dianora Fiorentino).</u> Camporbiano. S. Vittore e Lamiano. <u>In campagna come una volta.</u> <u>Mommialla. Lucardo, Patemo e Oliveto. Villa I Cipressi. Certaldo documenti.</u>

VALDERA: <u>Meglio Palaia!</u> <u>Giovanvettorio Soderini</u>. <u>Lajatico</u>. Lajatico 2°. Villa Maffei a Villamagna. Biondi Arturo castratore. <u>Peccioli</u>. Peccioli 2°

VAL DI CECINA: La storia di Libbiano e Micciano (Pomarance).

CURATELE: PUCCI SILVANO, Storie di miniere e sorgenti nei comuni di Montaione, Gambassi Terme e dintorni. PUCCI SILVANO. I vecchi acquedotti di Gambassi, Montaione e Castelfiorentino. CETTI IOZZI BRUNA, La mia movimentata vita. IDA VANNI E LORENA ROSSI, Le poesie nei ricordi di scuola di due nonne. Tommaso Mati, Lo zibaldone. I condannati a morte in Toscana. Beppe di'Bigazzi dagli Stipati (con Mauro Bigazzi). Angelo Saltarelli, Per una storia di Radicondoli. GIOVANNA CECCONI, Emesto Gennaro Cecconi.